

# L'Italia va in Fiera

## E a Milano esibisce i suoi vizi e le virtù

Inaugurata ieri dal ministro Zanone la rassegna - Un grande Calderone che contiene tutto - Ma è davvero questa «offerta Paese»?

MILANO — Le Frece Tricolori, venute a simboleggiare il saluto delle Forze armate alla Fiera di Milano, hanno dovuto dar prova di tutta la loro abilità volando rasoterra per farsi vedere al di sotto della spessa capta di nubi. Per tutta la giornata, com'è nelle migliori tradizioni, su Milano si è rovesciata una pioggia maligna e insistente, mentre raffiche di vento — queste sì, un'autentica rarità — hanno spazzato i violini della Fiera facendo a pezzi il lavoro degli esperti della cartellonistica. L'acqua ha bagnato ogni cosa, con equanimi imparzialità i martelli pneumatici come le autorità convenute per l'inaugurazione, le bandiere del Fernet Branca come le statue di Salvador Dalì.

Nei violini, causa il maltempo, poche migliaia di visitatori. Le folle oceaniche della Fiera di Milano sono un ricordo. È inutile forse insistere su questo concetto ormai abusato, ma tant'è. Tra le cose che cambiano c'è anche il rapporto tra questa città, la sua imprenditoria, la sua gente comune e la sua Fiera. Un segno dei tempi e anche la cerimonia di inaugurazione, alla quale la crisi di governo, il congresso socialista e forse anche altro hanno negato il ruolo di grande tribuna per un consuntivo dell'economia nazionale. Trattenuo in Fiviera Craxi, trattenuto a Roma Cosiga, a Milano è arrivato il ministro dell'Industria Zanone la cui presenza si ricorderà negli annali per essere riuscito a far iniziare la cerimonia con un ritardo di mezz'ora (per la serie, appunto Tradizioni che scompaiono).

Il ministro Zanone, che ha fatto un breve giro — troppo breve, causa il ritardo del ministro — e ne sono uscito con la personalità impressionante che si, se l'Italia si può rappresentare in un'unica occasione per di più a carattere mercantile in 9 convulsi giorni, forse la manifestazione che svolge meglio questo ruolo è ancora questa Fiera, nel bene e nel male.

C'è l'Italia della produzione, tanto, quella che al ministro dell'Industria non sembra interessare. Ci sono le macchine meccaniche, elettroniche, quelle che concorrono a costituire le basi di quella ricchezza in virtù della quale poi ha senso parlare di classifiche internazionali. Ci sono gli artigiani con i loro prodotti, c'è la paccottiglia d'importazione dai paesi dei 4 continenti. Ci sono la Rai e la Sip con i loro giganteschi stand, simboli concreti dello strapotere della televisione e del telefono nella nostra vita. E c'è l'Italia degli eccessi, delle stranezze dal salone interamente dedicato alla «promozione Ippica», con tanto di finimenti, carrozze e cavalli in carne ed ossa, alle deliziose inutili serie di oggetti per la casa (la pasta miracolosa per pulire i metalli, l'apribottiglie che non deforma il tappo, e via fantasizzando). C'è l'Italia della scienza e della ricerca, quella del terziario avanzato, quella delle banche. C'è l'Italia dei prodotti tipici regionali — salumi di cinghiale, porchetta d'Arlecina, panzerotti pugliesi e l'immanicabile pizza — è quella che beve e che espone la più grande enoteca del paese.

Tutti insieme, a fianco a fianco, stand dopo stand. Ma si è l'Italia.

Ma sarà poi vero? Sarà vero che questa manifestazione, di qui al 12 aprile, con i suoi cento e più convegni, con i suoi stand, con le sue hostess in giacca d'oro, con gli interessi che muove (una fiera è pur sempre un luogo che essenzialmente vive d'affari), con la gente che attende, rappresenta il Paese, almeno nella misura del rappresentabile? Ci sarà pure un motivo per cui gli imprenditori, quelli che «contano» come si dice, quelli che sorridono spavaldi dalle copertine dei giornali di tutte le edicole d'Italia, hanno snobbato in blocco la sala della inaugurazione. E ci sarà un motivo se di



MILANO — Il ministro Zanone in visita agli stand della «Grande Fiera d'Aprile»

### Brevi

**Contributi «colfa» entro il 10 aprile**  
ROMA — Il 10 aprile scade il termine per il versamento dei contributi dovuti ai lavoratori domestici e familiari per il periodo gennaio-marzo 1987. Lo ricorda l'Inps in una nota nella quale precisa che da quest'anno la legge sulle immigrazioni clandestine ha istituito per i lavoratori che vengono da paesi extra-comunitari un contributo aggiuntivo dello 0,5 delle retribuzioni.

**Bot, rendimenti quasi invariati**  
ROMA — Rendimenti sostanzialmente stabili nell'offerta del Tesoro per i titoli a medio e lungo termine. La richiesta di acquisto dovranno giungere entro le ore 12 del 6 aprile. L'missione comprende Bot semestrali per 1500 miliardi e Bot annuali per un analogo ammontare.

**Porti: oltre 6500 lavoratori sfuori produzione**  
ROMA — Sono 6500 i lavoratori del settore portuale da collocare sfuori produzione perché esodati rispetto alle nuove piante organiche fissate dal ministro della Marina mercantile Degan. Con due decreti pubblicati ieri della «Gazzetta» la scadenza di personale più consistente riguardano i porti di Genova (1476 lavoratori dovranno essere collocati sfuori produzione) 668 dipendenti del consorzio 58 della Compagnia Carenanti 447 della Compagnia tempo industriale 635 delle altre Compagnie e gruppi di Venezia Trieste e Livorno.

MILANO — Il colosso Fiat assorbe il nano Alfa Romeo. Da una parte la grande multinazionale, sull'onda del successo, con uomini, capitali, mercati, tecnologie d'avanguardia. Dall'altra un'azienda che non è riuscita a sfondare, trascurata dalla proprietà pubblica, sottocapitalizzata cronicamente, con un management che ha sofferto di condizionamenti politici, con impianti, modelli, strutture commerciali vecchie e insufficienti, con le certezze della cassa integrazione e le prospettive di concenziamento. Come mai tanta freddezza tanta diffidenza nell'entrare nella potente e sicura casa della Fiat? Come mai addirittura tutti ad Arrese preferivano gli americani?

Certo c'è l'immagine, e la realtà della Fiat. Anche prima del convegno su «l'altra faccia della Fiat», tutti sapevano «di che lacrime grondi» la ritrovata efficienza Fiat, quale sia il peso del comando di quella fabbrica. Ma dall'altra parte, dalla parte dell'Alfa c'è l'orgoglio di una fabbrica di prestigio, che ha sempre ritenuto, e spesso con ragione, che i suoi prodotti, anche quando non erano competitivi, fossero più accurati e più ricchi di contenuto tecnico. Una fabbrica che non ha mai accettato di disprezzo le semplificazioni e le standardizzazioni attraverso le quali la Fiat ha portato al successo i suoi modelli.

Poi c'è una tradizione sindacale di alto livello se si va indietro dal periodo recente dei verti incrociati e dell'ingovernabilità, anche sindacale, causata dallo stato comatoso dell'Alfa, si scopre un sindacato che ha saputo lottare contro il terrorismo

# Alfa-Fiat, quelle isole della discordia

diagante che ha saputo imporre aumenti di qualità e di produttività in cambio di prospettive strategiche, che purtroppo risultarono velleitarie, ma soprattutto in cambio di una più accettabile condizione umana nella produzione. La Fiat ha cominciato col mettere in discussione proprio questa condizione umana quando ha aperto lo scontro interno e la sua campagna esterna, chiedendo un aumento di produttività del 37%. Una cifra spettacolare. Certo, dentro questo 37% non va dimenticato il 13/15%, che la Fiat conta di recuperare eliminando inefficienze, disconomie, sprechi aziendali e imputabili cioè alla direzione e alla organizzazione verso l'esterno (forniture, componenti) ma resta pur sempre un 22/24% che si vuol cavare dai lavoratori. Cosa significa? Anzitutto la Fiat vuole eliminare i gruppi di produzione e ristabilire il lavoro individuale alle catene, come a Torino. I gruppi di produzione, che funzionano dal 1981,

gruppi anche il controllo di qualità è demandato a turno ai suoi membri più qualificati. Ma, dicono in Alfa, in diversi gruppi si era già arrivati ai controlli esterni. E in altri, risolto il problema delle forniture scadenti, tollerate per anni dalla direzione stessa, anche col controllo interno la qualità è ottima. Il problema vero è il rapporto con gli uomini. Infatti l'aumento ulteriore di produttività non può essere cercato ormai in migliori organizzazioni, ma nella stretta di tutti i tempi di lavorazione. Ed è più facile imporsi a un singolo che a un gruppo. Così come la Fiat non vuole avere linee dove lavorano a fianco terzi e quarti livelli (i gruppi portano a un aumento di professionalità e alla promozione per molti al quarto livello). Quindi vuole di nuovo mansioni più semplici per tutti, e pochi capi dietro le catene. Già in buona parte i gruppi sono stati frantumati. Almeno in Alfa oggi su cento minuti di tempo pagato se ne lavorano mediamente 83. Al montaggio dei motori 87. La Fiat ne vuole di più, vuole ridurre al minimo le pause. Ma, dicono i lavoratori in Alfa, le condizioni attuali di lavoro riproiettate dai nostri colleghi Fiat sono durissime. Al punto che la qualità stessa sulle linee è inferiore alla qualità Alfa. Semplicemente ci chiedono di accettare più sfruttamento, più olio di gomito. Non ci offrono proprio niente di più moderno e avanzato.

Domeni mattina ad Arrese e a Pomigliano, sciopero di un'ora e mezza con assemblee. Martedì si ricomincia a trattare.

Stefano Righi Riva

# Per i tessili è plebiscito sì al nuovo contratto

L'accordo è stato approvato da quasi l'80% dei lavoratori - Poche le bocciature, in particolare in alcune fabbriche a partecipazione statale - La valutazione del sindacato

ROMA — Forse il risultato più importante di tutta la stagione contrattuale (e lo dicono con un «sincro» di orgoglio anche i diretti interessati) l'ultimo lo spoglio in un tempo record, ieri mattina il sindacato ha reso noto i dati del referendum dei tessili sul contratto. È un vero e proprio plebiscito. Poco meno del 90% dei lavoratori (il 78,5% per l'esattezza) ha detto di «sì» all'ipotesi di accordo, raggiunta tra Cgil, Cisl, Uil e Federmeccanica. Un mese fa, l'intesa (con le 95 mila lire di aumento medio, i nuovi diritti d'informazione, le 56 ore di riduzione all'anno per i «giornalieri») può diventare operativa.

L'affermazione elettorale del sindacato è davvero omogenea in tutto il paese. I «sì» hanno raccolto un settantasette e rotti per cento di voti nelle regioni settentrionali (il settanta nove e mezzo per cento nelle fabbriche del centro e del sud). La fascia superiore, l'ottanta nove nelle zone meridionali. Certo, c'è pure qualche piccolo «no», ma si contano sulle dita di una mano. I «no» più pesanti vanno a Brescia, Reggio Emilia ed Arezzo. In generale, le difficoltà maggiori il contratto le ha incontrate nelle aziende a partecipazione statale. Ma il «sì» (l'accordo è stato respinto al 90%) alla Legier di Macomer alla Sanremo, alla Lanerossi di Biadene, e così via. Ma per il via con Marcello Guidanelli, della Filta Cisl (uno dei segretari sindacali che ieri hanno presentato alla stampa i risultati del referendum) questo è un voto nelle imprese pubbliche testi monia di una difficoltà di rapporto tra lavoratori e sindacato perché in queste imprese le organizzazioni sono state create più che altrove dai problemi della produttività e dell'efficienza. E non sempre sono state capite. Insomma, quello che ha pesato è stato un giudizio sul contratto quanto un voto sul modo di essere del sindacato.

E in quel voto ha pesato in maniera determinante anche la decisione dell'Ente — non con trattato da Cgil Cisl Uil — di privatizzare le imprese pubbliche. Ha pesato la misura di si passi da un sistema di garanzie — che nell'opinione comune sono in grado di offrire le parti capziosi statali — ad una situazione in cui potrebbe venire minacciato lo stesso posto di lavoro. Un motivo di riflessione in più per il sindacato tessile.

Ma in ogni caso il risultato del referendum nelle aziende pubbliche non scalfisce più di tanto il significato del voto dell'intera categoria. Una categoria molto difficile da «consultare», i tessili, infatti sono divisi in centinaia di migliaia di piccole e piccolissime imprese. Una «polverizzazione» produttiva che forse può spiegare il numero non altissimo di lavoratori coinvolti in tutto poco più di trecentomila. «Non siamo riusciti ad arrivare proprio dappertutto», sostiene l'ido Amoretti segretario generale della Filta Cgil — Ma nelle fabbriche e nelle imprese anche piccole che abbiamo con volto la partecipazione è stata elevatissima. Ecco le cifre esatte: le urne sono state aperte in imprese che danno lavoro a 399 mila persone di queste ben 184 per cento ha espresso il suo giudizio sulla scheda. Un meto

### Referendum tessili sul contratto

	Vot. (%)	Sì (%)	No (%)
ITALIA SETTENTRIONALE	82,6	77,8	22,2
ITALIA CENTRALE	85,6	79,5	20,5
ITALIA MERIDIONALE	90,1	81,9	18,1
ITALIA	83,7	78,5	21,5

### Le imprese più rappresentative

Legier (BG)	89,2	65,3	34,7
Lubiam (MN)	88,5	77,6	22,4
Malerba (VA)	68,7	94,2	5,8
Facis (AN)	97,5	79,5	20,5
Facis (totale stabilimenti)	58,8	63,2	36,8
Robe di Kappa (TO)	67,4	89,8	10,2
Lebole (AR)	83,0	10,5	89,5
Benetton (TV)	52,1	81,5	18,5
Marzotto (VI)	79,6	72,0	28,0
Valentino (Roma)	100,0	72,0	28,0
Ellesse (PG)	73,0	59,2	40,8

do questo del referendum, che s'è dimostrato positivo. Alla fine abbiamo registrato una vittoria del sindacato — continua Amoretti — che in quelle fabbriche dove non era passata la piattaforma contrattuale o dove nelle altre occasioni l'accordo era sempre stato respinto. Penso alla Facis, tanto per fare un nome.

Sindacati tessili più forte dunque «Sì», e più rappresentativo — aggiunge Augusto Reselli, segretario della Cisl di categoria — Più rappresentativo di tutto il settore. Guardando i dati della Lombardia. Per la prima volta ha votato il 69% dei quadri e degli impiegati. Un risultato che fa aumentare la nostra capacità negoziale. Un accresciuto potere negoziale da usare come «innanzitutto vogliamo impegnare tutta la categoria per strappare un altro contratto che ci riguarda, quello degli artigiani. Ma soprattutto, questo consolidato rapporto con i lavoratori, lo vogliamo utilizzare per affrontare grandi problemi, che, come abbiamo visto nelle assemblee, sono sentitissimi: il fisco, le pensioni, la sanità, e vogliamo — a Zanilli, del resto — lanciare una nuova fase di contrattazione aziendale».

Stefano Bocconetti

5 aprile 1987  
lo sport torna a far parlare di sé come veicolo di solidarietà e di amicizia tra i popoli.

# BENVENUTI A VVICITTA'



## UNIPOL ASSICURAZIONI

saluta gli sportivi di tutto il mondo che oggi partecipano alla "Corsa senza confini"

UNIPOL: un impegno sociale continuo al servizio della comunità. Un servizio assicurativo pensato in termini moderni, attivi e, soprattutto, non speculativi.

**UNIPOL LA BUONA ASSICURAZIONE**

### Convegno di studi

## Dichiarazione dei redditi di società di capitali ed enti non commerciali

organizzato da **Il fisco** e **Luiss** Scuola di Management

13 maggio 1987 ore 15-18,30  
14 maggio 1987 ore 9-13 15-18,30  
ROMA  
Hotel Sheraton tel. 06-5453

#### Programma

**Giovedì 14 maggio ore 9**

- Valutazione del magazzino  
Dott. Mario Schiavo, Direttore della divisione sul reddito d'impresa, Ministero delle finanze
- Lavori in corso: appalti pubblici, revisione premi  
Dott. Riccardo Virgilio, Direttore SECT
- Fringe benefits  
Avv. Giuseppe De Angelis, Vice direttore Associazione
- Prospetto della ricerca e finanziarie  
Prof. Flavio Dezzani, Ordinario di ragioneria nell'Università di Torino

**ore 18**

- Trasmissione dei titoli di Stato, ritenute e procedure di apprensione nella banca e nelle società  
Dott. Franco Caleffi, Direttore del servizio fiscale della Studi finanziari S.p.A. (I.M.I.)
- Acqui proprietà acquirenti: annullamento  
Dott. Calogero Taverna, Ispettore tributario SECT
- Azioni non quotate: variazioni e copertura di perdite, valutazione delle partecipazioni per perdite  
Dott. Vittorio Di Stefano, Direttore del servizio legale e fiscale dell'IRI

**Modalità di partecipazione:**  
Iscrizione L. 400.000 (iva compresa), con coffee break e colazione di lavoro (per il giorno 14 maggio). Invitare assegno bancario, non trasferibile a E.T.S.I. Viale Mazzini 25, Roma, entro il 7 maggio 1987. Informazioni E.T.I. Divisione Convegni (06) 310078-317328 Telex 550108

Publi Work Roma/16